

Se ammettono il referendum

MARIO LAVIA

A Ferrara venerdì scorso si è tenuto un affollato forum di costituzionalisti di cui non si è avuta eco. La grande maggioranza di loro ha sostenuto l'ammissibilità del referendum anti-Porcellum. **SEGUE A PAGINA 3**

Una molteplicità di pareri, espressa anche da chi non ha firmato per il quesito-Parisi o lo ha firmato solo perché qualunque cosa è meglio del Porcellum (Valerio Onida), che contraddice lo *spin* politico-giornalistico secondo il quale la Consulta si sarebbe già orientata per il no (la sentenza verrà emessa l'11 gennaio).

Si tratta di un verdetto – al di là della disputa giuridica – molto atteso dal mondo politico, destinato ovviamente ad incidere nel futuro prossimo della vicenda italiana, come quasi sempre accade ai referendum.

Non è un caso, infatti, che i partiti da qualche tempo si stiano muovendo, perché sia nel caso dell'ammissibilità sia in quello del rigetto, un po' tutti ritengono che il tema andrà affrontato.

Una frase di Gianfranco Fini ha rimescolato completamente le carte: «Chi può dire che alle prossime elezioni ci sarà bisogno di una coalizione e di un leader?». Il tramonto (non si sa se definitivo) di Berlusconi ha indubbiamente fatto scolorire il primato della leadership e d'altronde la nuova stagione montiana ha interrotto un quasi-ventennio di "bipolarismo crescente" con il relativo corollario della centralità della figura del leader. I fatti diranno se di parentesi si sarà trattato o di un sipario. I sostenitori del Mattarellum ricordano che il loro modello non prevede l'indicazione del candidato premier sulla scheda (e dunque in un certo senso risponde alla domanda posta da Fini) e che d'altra parte qualunque tipo di sistema

elettorale – anche il tedesco, anche il francese – non prescinde dal ruolo del leader.

Nel caso in cui la Corte dichiarasse l'ammissibilità del referendum anti-Porcellum, secondo molti protagonisti sarebbe comunque difficile varare una nuova legge in grado – come si dice con brutta espressione – di scongiurarlo. In caso contrario, le trattative finora informali diverrebbero più stringenti: ma stante le persistenti diversità di soluzioni non appare realistico arrivare ad una proposta condivisa nel giro di poco tempo. Solo nel Pd, dietro la proposta ufficiale del doppio turno con recupero proporzionale, continuano ad esistere diverse posizioni: è vero che è in atto un rafforzamento dei proporzionalisti (le ultime uscite di Franceschini lo dimostrano) ma l'anima maggioritaria resta forte. La medesima divisione che distanzia Terzo polo dal Pdl, oltre tutto.

E va detto che in queste condizioni la trattativa fra i partiti potrebbe determinare fibrillazioni in un quadro politico già precario, cosa che certo non farebbe piacere né al Quirinale né a Monti, il quale peraltro non ha intenzione di entrare nella contesa elettorale-referendaria: al più, il governo, quando sarà il momento (più in là, spera Monti), agevolerà il confronto ma in una posizione per così dire neutrale.

La previsione dei referendari è che o si tornerà al Mattarellum, se la consultazione avrà luogo o resterà il Porcellum, magari con qualche modifica, come l'obbligo delle preferenze. L'11 gennaio la parola alla corte costituzionale: e i partiti rifaranno i loro conti.

